

Il volume “Conoscenza e sperimentazione progettuale per l’area nord di Napoli. La rigenerazione delle periferie nella dimensione metropolitana tra nuove centralità, conservazione dell’esistente e sfide climatiche” restituisce l’elaborazione e la sistematizzazione degli esiti delle ricerche svolte presso il DiARC - Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, sui temi della rigenerazione delle aree periferiche a nord di Napoli, sia nell’ambito del progetto finanziato nel 2019 dall’Ateneo di Napoli Federico II “PER\_CENT/ Periferie al Centro”, sia per il progetto PRIN 2017 “TECH-START - key enabling TECHNOlogies and Smart environmenT in the age of gReen economy. Convergent innovations in the open space/building system for climaTe mitigation”, finanziato dal MUR nel 2019, con la partecipazione delle Unità di Ricerca di: Università degli Studi di Napoli Federico II, Consiglio Nazionale delle Ricerche Roma, Politecnico di Torino, Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi Roma Tre. Attraverso contributi multidisciplinari di ricercatori e studiosi, il volume propone strategie di riqualificazione delle periferie dell’area nord di Napoli, individuata come contesto critico nell’area metropolitana, per fornire, attraverso la conoscenza e il progetto, risposte alle grandi sfide della contemporaneità che investono il campo dell’architettura e di altri ambiti disciplinari fra quelli a esso strettamente relazionati, riguardando il superamento delle marginalità e il raggiungimento di un’adeguata qualità abitativa attraverso processi di modificazione e di rigenerazione urbana.

ISBN 978-88-8497-895-0



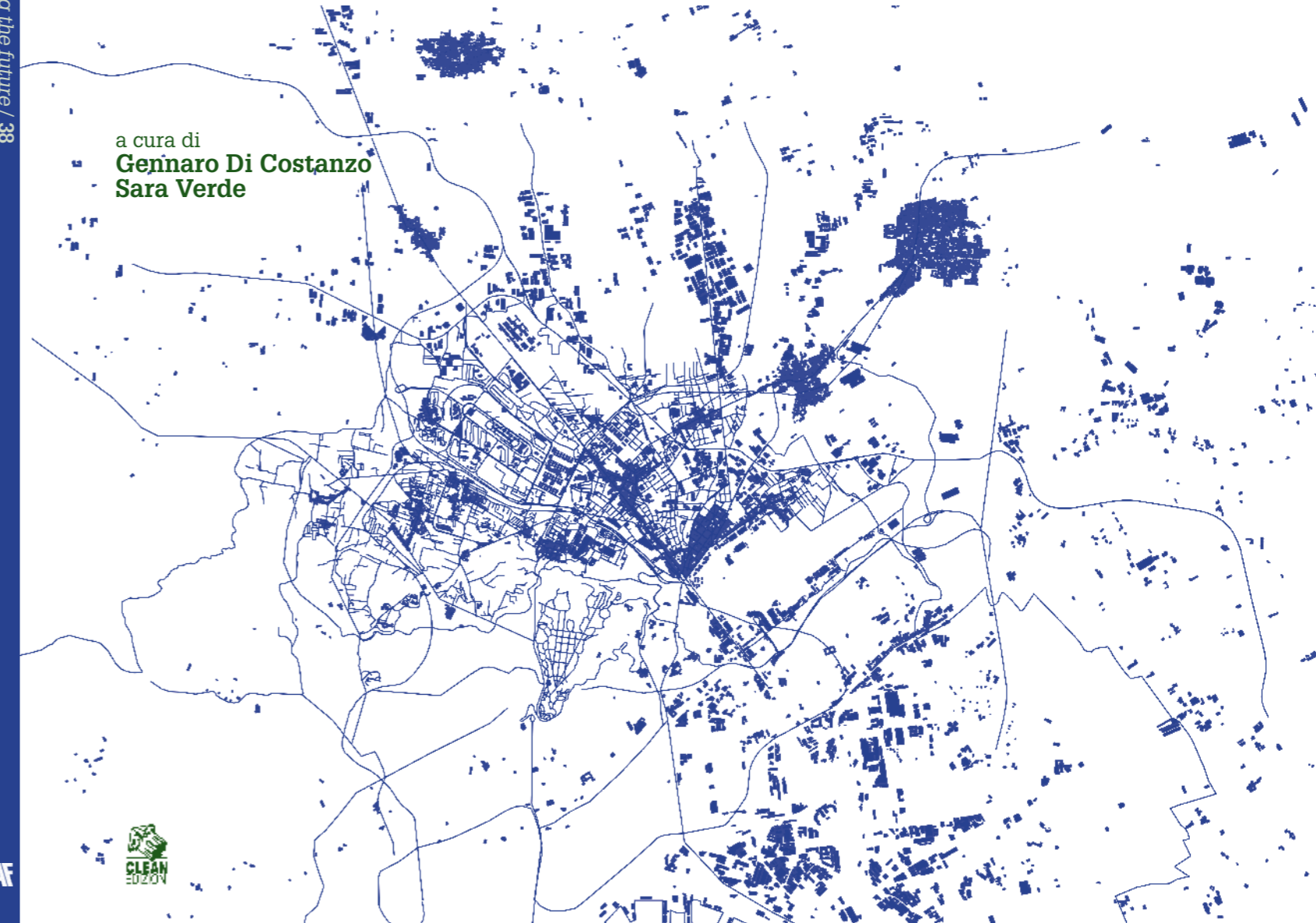
9 788884 978950



AF



a cura di  
**Gennaro Di Costanzo**  
**Sara Verde**



# Conoscenza e sperimentazione progettuale per l'area nord di Napoli

## La rigenerazione delle periferie nella dimensione metropolitana tra nuove centralità, conservazione dell'esistente e sfide climatiche

**Collana**  
**Abitare il Futuro / *Inhabiting the Future***

# **Conoscenza e sperimentazione progettuale per l'area nord di Napoli**

**La rigenerazione delle periferie nella dimensione  
metropolitana tra nuove centralità, conservazione  
dell'esistente e sfide climatiche**

a cura di  
**Gennaro Di Costanzo**  
**Sara Verde**



Copyright © 2023 CLEAN  
via Diodato Lioy 19, 80134 Napoli  
tel. 0815524419  
www.cleanedizioni.it  
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati  
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-895-0

*Editing*

Anna Maria Cafiero Cosenza

*Grafica*

Costanzo Marciano

La pubblicazione restituisce l’elaborazione e la sistematizzazione degli esiti delle ricerche svolte presso il DiARC - Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II sui temi della rigenerazione delle aree periferiche a nord di Napoli, sia nell’ambito del progetto finanziato nel 2019 dall’Ateneo di Napoli Federico II “PER\_CENT/ Periferie al Centro”(Coordinatore generale: M. Losasso; Co-proponenti e Coordinatori per l’Area Composizione Architettonica e Urbana: R. Capozzi, F. Visconti; Co-proponenti e Coordinatori per l’Area Tecnologica: A. Claudi de Saint Mihiel, V. D’Ambrosio), sia per il progetto PRIN 2017 “TECH-START” finanziato dal MUR nel 2019, P.I. M. Losasso con la partecipazione delle Unità di Ricerca di: Università degli Studi di Napoli Federico II, Consiglio Nazionale delle Ricerche Roma, Politecnico di Torino, Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi Roma Tre.

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo dei fondi della ricerca PRIN 2017 “TECH-START - key enabling TEChnologies and Smart environmenT in the age of gReen economy. convergent innovations in the open space/building system for climaTe mitigation”.



**DIARC** dipartimento di architettura  
università degli studi di napoli federico II



**TECH-START**  
PRIN 2017  
The leading Technology and Innovation Center for the top of green economy innovation  
Innovation in the open space/building system for climate mitigation

## Indice

### Presentazioni

8 Conoscenza e sperimentazione progettuale per l’area nord di Napoli  
Michelangelo Russo

11 La ricerca per la riqualificazione della periferia.  
Casi studio nell’area nord di Napoli  
Mario Losasso

### Introduzione

16 Idee di città e forma urbana per progettare le periferie  
Gennaro Di Costanzo

22 Strategie per la riqualificazione delle periferie: simulazioni e modellazioni per  
l’adattamento e la mitigazione climatica  
Sara Verde

### Le parole delle ricerca

32 La condizione topologica e morfologica delle periferie urbane:  
da “problema” a “risorsa”

35 Temi per la riqualificazione della periferia. Aspetti tecnologici e ambientali  
Federica Dell’Acqua

37 Il ruolo del restauro nei processi di rigenerazione urbana  
Luigi Veronese

39 Il paesaggio urbano della periferia: forme e relazioni dell’urbanistica  
contemporanea  
Marica Castigliano

### PARTE 1 - La conoscenza per la rigenerazione della periferia Rigenerare la periferia. Un dibattito aperto

46 I quartieri d’autore a Napoli.  
Frammenti di qualità per un nuovo mosaico metropolitano  
Federica Visconti

60 Il territorio storico  
Camillo Orfeo

66 Comprendere le città. Le analisi tipo-morfologiche spaziali  
Ermelinda Di Chiara

### La riqualificazione dei quartieri residenziali pubblici

74 Prospettive per una bioregione urbana e valorizzazione delle risorse  
materiali e immateriali  
Paola De Joanna

80 La riqualificazione dei quartieri di edilizia industrializzata.  
Recenti esperienze nordeuropee  
Marina Block

### La dialettica tra conservazione e rigenerazione

88 Napoli nord. Dai casali storici alle nuove periferie urbane  
Renata Picone

98 I centri antiche della periferia. Il restauro e il ruolo delle comunità  
Luigi Veronese

### PARTE 2 - I sistemi insediativi e il contesto ambientale, urbano e del costruito

#### La periferia nella città metropolitana di Napoli

108 Il sistema ambientale dei Casali dell’area metropolitana  
Mario Losasso

114 La multiperiferia metropolitana  
Alessandro Sgobbo

124 La nuova centralità urbana di Scampia nella Città Metropolitana di Napoli  
Carmine Piscopo

### Edilizia pubblica e periferia. Processi di pianificazione, principi insediativi, innovazione tecnologica negli anni ‘80

134 Innovazioni di pianificazione. Il programma degli interventi PSER a Napoli  
Laura Travaglini

140 Curare il verde per curare le periferie  
Giovanni Dispoto

146 Le tecniche costruttive dei quartieri PSER  
Giuseppina Santomartino

152 PSER. Un programma aperto al futuro dell’abitare  
Antonella Falotico

### PARTE 3 - Rigenerazioni complesse per i quartieri di edilizia ERP nell’area nord di Napoli

#### Processi di transizione *green* per i distretti della periferia

162 Analisi ambientali, funzionali-spaziali e tecnologiche. Conoscenza  
e tassonomia per la macroarea di Napoli nord  
Mario Losasso

170 Un nuovo approccio di *detection* di Isole di calore urbane  
Valeria D’Ambrosio, Maria Fabrizia Clemente, Rosa Cafaro

180 Gli intervalli di natura per Napoli nord  
Renato Capozzi

### Conoscenza e progetto. I quartieri di edilizia ERP nei distretti urbani dell’area nord di Napoli

190 I comparti PSER a Chiaiano e Miano. Approcci *data-driven* al progetto  
di rigenerazione urbana *climate-oriented*

Eduardo Bassolino

200 I comparti PSER a San Pietro a Patierno e Secondigliano. Azioni di  
adattamento climatico e permanenza delle tracce insediative  
Anita Bianco

210 I comparti PSER a Piscinola - Marianella. Interventi di retrofit per  
l’adattamento e la mitigazione climatica  
Sara Verde

220 Tra tecnologie e progetto: interventi pilota per il Rione dei Fiori a  
Secondigliano  
Mariangela Bellomo

230 Laboratorio di composizione urbana per l’area nord, tra artificio e natura  
Renato Capozzi, Federica Visconti

242 L’esperienza del PINQuA  
Daniela Buonanno

252 Il Programma Innovativo per la rigenerazione del Rione San Gaetano:  
una sperimentazione per l’abitare pubblico nella città densa  
Marica Castigliano, Anna Attademo, Alessandro Sgobbo

262 Il ruolo del progetto di architettura nella costruzione di reti di comunità.  
Il Progetto PINQuA per il Rione San Gaetano, Napoli  
Paola Scala

270 Memorie superstiti di un’antica periferia. Villa Venusio a Mugnano tra  
restauro e rigenerazione urbana  
Luigi Cappelli

280 Tra restauro e architettura. L’intervento di recupero del casale di  
Piscinola di Massimo Pica Ciamarra (1981-1982)  
Davide Galleri

### Final remarks

290 Conoscenza e sperimentazione per la rigenerazione delle periferie  
nell’area nord di Napoli. Esiti e prospettive della ricerca  
Renato Capozzi, Mario Losasso, Federica Visconti

*in copertina:*

L’area di Napoli nord

(elaborazione di Sara Verde, 2023)

**PARTE 1**

**LA CONOSCENZA PER LA RIGENERAZIONE DELLA PERIFERIA**

**Rigenerare la periferia. Un dibattito aperto**

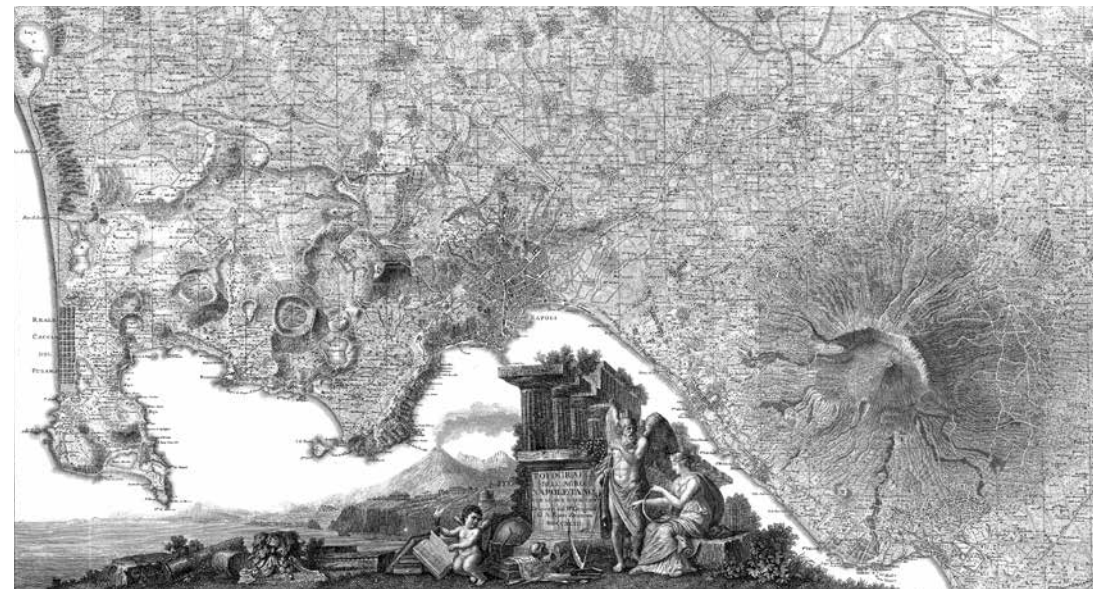
## Il territorio storico

Camillo Orfeo

Periferia, nel linguaggio comune, è oggi sempre più termine evocatore di “assenza”. I margini della città vengono intesi come luoghi privi di forma, di qualità, di opportunità ma, soprattutto, di storia. Molte descrizioni cinematografiche e letterarie che la riguardano, ma talvolta anche alcuni lavori di carattere maggiormente “tecnico”, raccontano la periferia non soltanto come tragicamente scissa dal centro cittadino, ma anche come completamente estranea all’intera evoluzione urbana, quasi che la sua condizione di separatezza dal resto della città fosse, oltre che fisica, mnemonica. Appare invece necessario, per agire su di essa, risalire innanzitutto proprio a quel che era “la periferia prima della periferia” affinché non continui a essere interpretata come una tabula rasa dove ogni azione appare legittimata da questa fittizia assenza di passato sia prossimo che remoto.

Quest’ultima definizione non costituisce soltanto un gioco di parole, ma vuole sottolineare l’esistenza di due differenti modalità mediante le quali si determina l’evoluzione di un luogo nel tempo: quella più recente, costituita da elementi di matrice antropica, l’altra, decisamente antecedente, fatta di tracce di tipo geomorfologico. Nel caso di una città come Napoli, quest’ultimo dato appare più che mai imprescindibile per comprenderne non solo l’evoluzione nel tempo ma anche per definirne l’identità. Napoli è, infatti, la sola città italiana che, seppur densa di storia, non ha come simbolo un manufatto artistico -un duomo, un anfiteatro, una piazza- ma un elemento naturale, un vulcano. Del resto «*un aspetto peculiare – e forse di qualche interesse – che riguarda il caso napoletano risiede nel fatto che le realizzazioni alle quali è possibile riconoscere i maggiori valori in termini di morfologia urbana siano quelle in cui l’idea di città espressa trova una giusta “collocazione” rispetto alla morfologia dei luoghi*» (Visconti, 2021, p.19). Napoli è dunque una città che si racconta innanzitutto a partire dalla sua geografia, che costituisce un passato comune sia al centro che alla periferia, che è elemento fisicamente divisorio ma, al tempo stesso, visivamente unificante, delle differenti parti della città.

Il territorio che circonda Napoli, sul quale sono sorte le sue periferie, presenta, quindi, due tipi di tracce: quelle naturali, determinate da una singolarissima geografia dei luoghi e quelle artificiali, costituite dai segni impressi dall’uomo per rendere più agevole la fruizione di uno degli *ager* più fortunati del mondo. Le prime sono forme curvilinee, forme che, su una mappa, risultano immediatamente riconoscibili, forme che scavano e increspano modificando soprattutto l’altimetria, dove le variazioni



Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Topografia dell’Agro Napoletano, 1794.

di quest’ultima rendono il suolo una superficie sì irregolare ma anche foriera di opportunità non tutte e non sempre colte. Le seconde, invece, sono forme lineari e geometriche che disegnano una trama ortogonale, leggera solo in apparenza, che razionalizza con pervicacia la superficie del suolo. La centuriazione appare, infatti, sulle mappe, come una maglia che riveste l’intero territorio fino alle propaggini dei crateri, ai margini dei dislivelli, alla linea di costa, un reticolo inesorabile ma non per questo indifferente alle emergenze naturali rispetto alle quali modifica la propria giacitura con intelligente versatilità.

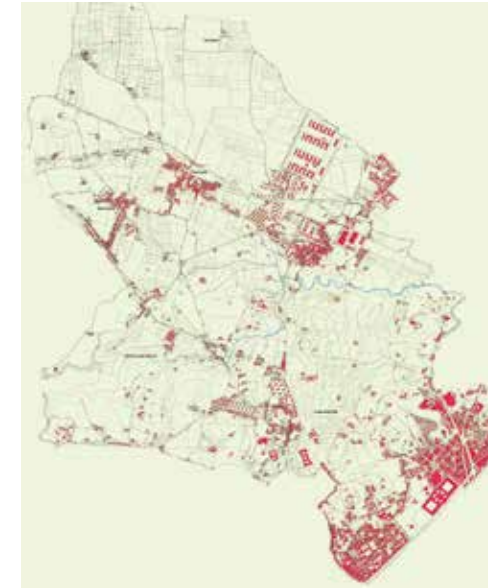
La combinazione di questi due sistemi dà origine alle differenti identità delle tre aree periferiche che circondano l’anfiteatro sul golfo entro il quale è storicamente compreso il centro cittadino; quella occidentale, protesa verso l’area Flegrea, quella nord, che si estende oltre la zona ospedaliera e quella orientale che principia subito dopo Poggioreale. Se i margini interni di queste aree sono, però, immediatamente identificabili proprio nei confini fisici definiti dalla particolare condizione orografica della città, quelli esterni, dove le zone periferiche confinano con comuni altri, esito di sviluppi urbani differenti, sono molto più labili. Per questa ragione, per rintracciare una sagoma meno indefinita di queste zone, occorre affidarsi a un terzo sistema di tracce che disegna in filigrana queste aree di confine, ovvero quello determinato dalla combinazione di fabbricati rurali particolarmente significativi, come i casali e le masserie, con l’antico sistema stradale che, già in età imperiale, solcava il territorio



intorno alla città connettendolo con centri limitrofi di particolare importanza, come quelli dell'area Atellana o Vesuviana.

Questi elementi puntuali connessi da strutture lineari, finiscono, così, con il costituire dei disegni del territorio somiglianti a costellazioni, disegni che, proprio come quelli degli astri, forniscono le giuste coordinate per decodificare le identità delle tre aree periferiche della città; queste, proprio perché originate da condizioni storico-geografiche profondamente differenti, dovrebbero, quindi, essere studiate come fenomeni a sé stanti e non comprese nella indifferenziata definizione di "periferia di Napoli". Del resto, già nel 1959, Giuseppe Samonà, nelle sue *"Considerazioni sulla città di Napoli"*, affermava che la città ha sempre rifiutato una pianificazione integrale. Ovviamente tale lettura non perseguiva un'accezione positiva, ma esprimeva un rassegnato giudizio rispetto ai ritardi degli strumenti attuativi e al continuo ricorso a procedure di tipo emergenziale, questioni, ancora oggi, attualissime. Declinando, però, diversamente questa visione e ripensandola secondo un'accezione positiva, emerge un'idea del progetto della periferia della città che non segue soluzioni precostituite ma decodifica, con attenzione quasi "archeologica", proprio quella filigrana di tracce sopra elencate, che solcano il territorio suggerendone la vocazione.

La porzione di periferia della città di Napoli storicamente evolutasi secondo un principio di questo tipo è certamente quella occidentale. Caratterizzata da una condizione orografica singolarissima, essa si presenta, rispetto alla zona nord e a



Comune di Napoli, sezione di San Carlo all'Arena, ricostruzione della planimetria catastale del 1953 dell'area tra Capodimonte e Piscinola-Scampia (a sinistra).

Comune di Napoli, ricomposizione dei fogli del Rilievo fotogrammetrico dell'area tra Capodimonte e Piscinola-Scampia con le strutture storiche in rosso (a destra).

quella orientale, come fortemente delimitata, proprio in senso geomorfologico, e contraddistinta da una sua specifica identità. *«Il suo carattere di chiusura visiva rispetto agli elementi più caratterizzanti la scala territoriale lo rendono in qualche modo estraneo al più generale sistema»* (Bisogni, Renna, 1962, p. 45). Questo l'ha condotta più che alla ricerca di una continuità con il centro storico, allo sviluppo di una nuova centralità. Tale propensione della periferia occidentale a svilupparsi secondo logiche fondative e di accrescimento autonome rispetto al resto della città si legge soprattutto nella posizione degli antichi casali che, anziché seguire l'organizzazione centuriale avendo, quindi, come fine la relazione con il suolo agricolo, si localizzano in funzione dell'assetto geomorfologico cercando tanto un accesso semplificato alle vie di comunicazione quanto una connessione visiva con il resto del territorio. Tale logica insediativa, più che dai grandi complessi della piana flegrea -l'Italsider e la Mostra d'Oltremare- sarà perseguita da alcuni progetti di residenza pubblica che cercheranno di trarre il proprio impianto da questo assecondare la configurazione impervia del sito cercando, al contempo, un nuovo sguardo sulla città. I casi degli insediamenti realizzati negli anni '50 da Stefania Filo Speziale, il progetto per le case GESCAL di via Vecchia Agnano e da Giulio De Luca e Carlo Cocchia per le INA-CASA de *La Loggetta*, sono esemplari in tal senso. Il primo progetto si sviluppa avvolgendo, secondo la storica morfologia degli insediamenti di colmo, l'altura su cui insiste. La forma dell'impianto segue, quindi, un andamento spiraliforme cui gli edifici si adattano



Veduta area di Napoli e del suo territorio dal mare, 1954.



Veduta dell'Albergo dei Poveri, Napoli, 1954.



Il quartiere dei Granili visto dalla spiaggia, Napoli, 1954.

disponendosi, però, variamente -di testata, di fianco, obliqui- in modo da privilegiarne la panoramicità. Anche le loro altezze, degradanti a mano a mano che risalgono il promontorio, sono pensate per non occultare in alcun modo la visione delle piane di Fuorigrotta e Bagnoli con cui viene mantenuto costantemente un contatto visivo. Anche secondo il progetto persegue un analogo principio tanto di sottolineatura della condizione orografica quanto di costante ricerca di una visuale di ampio respiro degli alloggi. L'insediamento richiama un borgo topograficamente definito e volutamente autonomo rispetto al contesto urbano circostante, sia da un punto di vista morfologico che viario. L'andamento fusiforme dell'impianto permette, infatti, la connessione con i principali assi stradali di Fuorigrotta soltanto nei due punti di testata, rafforzando, così, il carattere di elemento autonomo e quasi "fortificato" dell'insediamento.

Gli edifici nastriformi, i cui alloggi sono tutti rivolti pervicacemente verso la collina dei Camaldoli, prospettano su un sistema di viabilità interna che, quasi fosse un insediamento medievale, segue le curve di livello proporzionandosi sulle dimensioni ricorrenti nella città storica.

La periferia nord, invece, originata da una storia e da una geografia decisamente differenti da quella ovest, non costituiva come questa un contesto tendenzialmente unitario ma, anzi, era contraddistinta in partenza da una condizione di forte frammentazione. La causa principale di questo carattere è probabilmente dovuta alla assenza di un elemento fortemente unificante, appartenente a tutte le altre parti di Napoli, comprese le periferie est e ovest: il mare. La sua assenza fa di questa zona un'area interna i cui sviluppi, quindi non possono che essere differenti da quelli del resto della città.

La sua frammentazione non era però riferibile soltanto all'edilizia minuta, quella dei casali dalla vocazione prevalentemente agricola siti lungo le vie di collegamento con altri centri fondamentali della "Campania Felix" -Aversa, Capua, Caserta- ma investiva anche episodi di straordinaria qualità e notevole estensione come la Reggia di Capodimonte e il suo parco. Formulati secondo il pensiero illuminista, essi dovevano rappresentare la cerniera fra la Napoli e il suo territorio agricolo, una sorta di punto di accumulazione tanto delle valenze urbane della città di pietra, che lì si andava concludendo, che di quelle rurali, rappresentate dal suo entroterra produttivo. Purtroppo buona parte delle aree limitrofe, tacendo di quelle più lontane, si sono sviluppate in modo indifferente a questa straordinaria emergenza, la cui gestione è stata comunque sempre condotta isolandola rispetto alla città. Non è un caso che il recente boom turistico che ha investito Napoli, riempiendo come mai i suoi musei, non si estende fino a Capodimonte, che non registra alcun record di presenze. La condizione di isolamento di questa grande emergenza sembra quindi riassumere, riflettendole, le logiche di accrescimento di buona parte della periferia nord, caratterizzata spesso da progetti di grande scala e buona qualità che però, come le ben note *Vele* di Secondigliano, non riescono a realizzare una nuova centralità.

L'area della periferia orientale anch'essa, come quella nord, meno compatta della occidentale, è fra le tre quella che possiede, storicamente, la maggiore area di contatto con la città. Se le altre due zone sono fisicamente separate dal centro mediante creste e valloni, quest'area, principiando in quella che un tempo fu la piana del Sebeto, non presentava variazioni altimetriche tali da dover fare ricorso a infrastrutture come gallerie e ponti per connettersi a esso. Paradossalmente, invece, le sue logiche di accrescimento non solo non hanno sfruttato pienamente questa continuità fisica, ma hanno determinato una serie di cesure interne, "affettando" il territorio in lunghe lingue di terra comprese fra le infrastrutture -Ferrovia, Circumvesuviana, Autostrada- prive di qualsiasi rapporto anche fra loro. La piana che poteva connettere, come si osserva anche dal mare guardando lo *skyline* della città, il centro con la zona vesuviana e che poteva rappresentare l'ingresso alla città, riverberando nelle nuove costruzioni la maestosità di complessi come l'Albergo dei Poveri e i Granili, anziché produrre continuità risulta, oggi, protagonista di una caotica frammentazione.

Industrie, porto, aeroporto, autostrade, ferrovie, cimitero, carcere, scasso, si sono agglomerati in quest'area già dalla fine del XIX secolo senza però rappresentare mai una reale occasione di risignificazione del territorio ma, anzi, privandolo, progressivamente, delle sue potenzialità secondo una logica di crescita fisica ed economica indiscriminata. Il Piano Cosenza del 1946 tentò una razionalizzazione dell'area, affidando all'edilizia pubblica la costruzione di nuove centralità. Ma l'ideologia post-bellica, che in nome dell'emergenza preferiva soluzioni di compromesso, lo accantonò qualche anno dopo. Così le residenze, incuneate nei lacerti lasciati liberi dalle infrastrutture sempre più velocemente accresciutesi, non sono riuscite a redimere questa condizione, pur quando progettate con attenzione e qualità. Queste brevi e inesaustive considerazioni sul territorio storico della periferia napoletana fanno emergere comunque, in modo lampante, «una connotazione di queste realtà come giustapposizione di città diverse. Un approccio interpretativo di tipo "archeologico" si conferma anche qui come unica ipotesi metodologica in grado di rileggere fenomeni di urbanizzazione che ormai non presentano più i caratteri di compiutezza e coerenza della città antica; che non si costruiscono più per progressive stratificazioni o per organica composizione di parti, ma attraverso sovrapposizioni e accostamenti più o meno casuali e discontinui» (Pagano, 2001, pp. 9-10).

#### Referenze bibliografiche

Bisogni S., Renna A. (1974), *Il disegno della città-Napoli*, Cooperativa editrice Economia e Commercio, Napoli.  
 Visconti F. (2021), "Periferie e idee di città", in Attademo A., Bassolino E., Orfeo C., Veronese L. (eds.), *La costruzione della periferia-Napoli 1945-1986*, CLEAN, Napoli, pp. 17-19.

Pagano L. (2001), *Periferie di Napoli, la geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa Napoli, ivi.